

LA «NUOVA POMPEI» MUSEO ARCHEOLOGICO, ALLESTIMENTO DELL'ARTISTA DEL FUOCO

# Ma Ercole e Venere sono sotto il vulcano

## La sorpresa di Cai Guo Qiang a Napoli

di PIETRO MARINO

**N**on so se è più spiazzante, o intrigante, o affascinante, o tutte queste emozioni insieme, l'esperienza che attende i visitatori del Museo Archeologico di Napoli. Vi incontriamo i gemelli di Atlante, di Ercole, di Venere - le famose grandi statue di età ellenistica - come estratti da una nuova eruzione del Vesuvio, con la pelle bruciata dal fuoco che però ha assunto stranamente *nuances* di rossi, di viola, di neri da ceramica orientale. Troviamo nuove raccolte di scodelle e vasi di terracotta che ripetono le forme antiche con cromatismi vulcanici. Alzando gli occhi al soffitto nel maestoso salone del Laocoonte e dell'Ercole Farnese scorgiamo un velario disteso per tutta la sua lunghezza, oltre 30 metri, che è come un cielo di fuochi tempestosi, di buchi neri, di fumi rosa e scie azzurrine. Qua e là si aprono alle pareti grandi pannelli con impronte di polveri piriche che fanno pittura astratto-informale, come finestre che spalancano spazi aerei alle statue greco-romane, agli oggetti mediterranei, alle immagini pompeiane chiuse nelle stanze del MANN in immobilità secolare. E una grande barca a remi spiaggiata contro un muro, quasi il totem di una traversata infernale.

È questo il mondo da «nuova Pompei» allestito da Cai Guo Qiang (Quanzhou, Cina 1957, vive dai '90 a New York). Assurto a fama mediatica mondiale come «l'artista del fuoco», autore di spettacoli pirici come modalità di arte contemporanea (l'anno scorso a Firenze ha esplosi «paesaggi» floreali in omaggio alla città e a Botticelli). Ma ben più articolata e complessa è l'arte di Cai (è il suo cognome, che in cinese precede il nome). Rivelato in Europa fra gli autori dell'«onda gialla» che Harald Szeemann portò a Venezia per la Biennale del 1999 - e conquistò a primo colpo il Leone d'Oro con un grandioso gruppo scultoreo che ricalcava ironicamente il puro stile realista del tempo di Mao. Nello stesso anno lo avevo visto a New York nella Biennale del Whitney, segnalai sulla *Gazzetta* un suo gruppo di statuette di Buddha orientabili secondo la pratica beneaugurante dello *shengfui*. In parallelo alle opere piriche produce spettacolari, visionarie installazioni volanti con animali in tassidermia (dal Guggenheim al Pompidou).

Filo conduttore di così varie prove è la traduzione- metamorfosi della millenaria cultura dell'Estremo Oriente (anche i fuochi d'artificio sono invenzione cinese) nelle forme e nelle pratiche della globalità contemporanea. Che è poi la strategia identitaria con cui, anche con l'arte, la Cina sta andando alla conquista del mondo - dei suoi mercati per cominciare. Linea linguistica di cui fu grande profeta Chen Zen, variamente declinata da molti autori (il più discusso è Ai Wei Wei - ne ho scritto nel 2017 per la mostra in Palazzo Strozzi).

Nel suo percorso d'arte, l'avventura campana di Cai Guo Qiang si rivela di particolare importanza. La pratica cinese della copia, del calco, della contraffazione è concettualmente sublimata a Napoli in dialogo- rispecchiamento rispettoso con la grande civiltà mediterranea e con la sua storia. Prima con l'interrogazione attenta delle opere e degli spazi del MANN. Poi con l'allestimento scenografico delle copie plastiche - statue e oggetti - nell'anfiteatro romano di Pompei, rivestite degli apparati



LAVA E CENERI Alcune opere in mostra

pirotecnici con tecnica sofisticata ma analoga a quella con cui un pittore prepara la sua tavolozza per un quadro (vedere in mostra i disegni preparatori). Infine l'esplosione come performance che rimemorava la storica eruzione del Vesuvio del 79 d. C. (impressionante, in un video, l'analogia fra cratere del vulcano e conca dell'anfiteatro); per un rito che tra scoppi e fumi non ha prodotto morte ma una rigenerazione d'immaginario. Una «catastrofe erotica», ha suggerito Achille Bonito Oliva, discreto ma autorevole consulente dell'operazione.

Impresa voluta e organizzata fra molte difficoltà dalla **Fondazione Morra** col concorso decisivo del MANN di Napoli e del Parco Archeologico di Pompei (concertazione esemplare per il Sud). Un investimento coraggioso affinato in mezzo secolo di esperienze condotte con coerenza culturale. Prima del cinese Cai Guo Qiang, Peppe Morra ha portato per primo a Napoli sin dai '70 il viennese Hermann Nitsch e il giapponese **Shozo Shimamoto**, anche con residenze e collezioni (così sarà anche per Cai). Come non vedere il filo che unisce i corpi d'arte ridipinti col fuoco dall'artista cinese di oggi con i corpi investiti di sangue e di vino nei riti del maestro della Body Art e con le tele di macchie e frantumi eseguite dal leader del gruppo Gutai con spari di cannone e lanci di bottiglie? E non sarà casuale che li abbia scelti un pioniere dell'avanguardia meridionale nato e cresciuto fra i palazzi barocchi della città di Caravaggio e di Ribera, nella Napoli dove - scrisse Bruno Barilli - la morte si riveste di colori?

● *La mostra di Cai Guo Qiang «Nel Vulcano», organizzata dalla Fondazione Morra è in corso nel MANN - Museo Archeologico Nazionale di Napoli - sino al 20 maggio 2019. È a cura di Jerome Neutre. Orari: 9-19.30, martedì chiuso. Ingresso 15 euro, riduzioni varie. Info: tel. 0814422149*

